Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 68 (1996)
Heft: 5

Artikel: La nuova strategia militare degli Stati Uniti
Autor: Cosentino, Michele
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247252

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La nuova strategia militare degli Stati Uniti

Capitano di fregata (GN), Michele Cosentino

Dopo circa un quinquennio dalla fine della guerra fredda, le relazioni internazionali sono giunte a una fase di svolta e le principali Potenze fanno di tutto per adattare i loro principi strategici globali. In un contesto mondiale che stenta a definirsi e vede l'evoluzione di nuove democrazie nell'Europa centrorientale e la continua ricerca della stabilità nei territori dell'ex Unione Sovietica, la principale potenza planetaria, gli Stati Uniti, è impegnata nel raggiungimento di due obiettivi di principio: protezione dei propri interessi globali e affermazione dei valori democratici nel mondo. La formulazione della nuova strategia militare nazionale ha preso le mosse tenendo in considerazione due elementi principali: le direttive generali in materia di sicurezza del Paese fornite dal Presidente e quelle derivate dal processo di revisione dell'apparato militare meglio noto come «Bottom-up Review», pervenendo così a una strategia il cui aspetto essenziale si focalizza sul miglior uso delle risorse per raggiungere gli obiettivi strategici nazionali prevedendo un impiego flessibile e selettivo delle capacità militari in tempo di pace e il ricorso massiccio alla forza militare in caso di conflitto.

Il contesto internazionale

La conclusione della guerra fredda ha segnato il passaggio da un sistema bipolare lungamente sperimentato a uno multipolare che tuttavia deve ancora trovare un suo equilibrio; gli Stati Uniti hanno giudicato tale passaggio come uno sviluppo positivo che, in grado di favorire l'affermazione di determinati valori e interessi, implica nuove e diversificate sfide per la stabilità globale. Al giorno d'oggi, gli Stati Uniti ritengono che non esistono minacce immediate per la sopravvivenza del Paese; tuttavia, la stretta interdipendenza fra vari elementi geografici, politici, sociali e economici, unitamente a interessi di sicurezza planetari, fa sì che risulti difficile ignorare i numerosi problemi che esistono in numerose aree del globo; basta infatti ricordare che nei cinque anni susseguenti la caduta del Muro di Berlino, le forze militari americane sono state coinvolte circa 40 volte in attività riguardanti crisi politico/militari e assistenza umanitaria, un rateo ben superiore a quello dei vent'anni precedenti. L'andamento della situazione suggerisce un'esigenza continua in termini di robuste e flessibili capacità militari, ma è anche vero che scenari possono subire cambiamenti, a volte molto rapidi, e quindi la strategia militare statunitense deve tener conto della continua variabilità delle altrui intenzioni e potenzialità militari.

Nell'analizzare il contesto internazionale, la strategia di sicurezza nazionale americana ha individuato quattro principali elementi di pericolo secondo cui modella-

re le capacità militari: l'instabilità regionale, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, le minacce transnazionali e i rischi connessi al processo di sviluppo democratico nei Paesi dell'Europa centrorientale, nelle ex Repubbliche dell'Unione Sovietica e in altre zone calde del pianeta.
L'instabilità regionale è – e rimarrà – una sfida ricorrente che si può manifestare in vari modi (conflitti interni, quali quelli in corso nella ex Jugoslavia e nel Burundi, le crisi dall'esito incerto e imprevedibile che hanno interessato soprattutto il Ruanda e la Somalia, o campagne militari contro Nazioni confinanti, con l'invasione irachena del Kuwait come esempio più palese).
Gli antagonismi sopiti durante la guerra fredda sono adesso venuti alla luce, aggiungendosi a quelli già esistenti; il riemergere di vecchie dispute religiose, etniche e territoriali può inoltre essere visto come una minaccia dai contorni ben più ampi che si potrebbe diffondere anche in zone limitrofe, in precedenza poco interessate a questi fenomeni. Il problema dell'instabilità regionale abbraccia un contesto geografico che comprende le ex Repubbliche ex sovietiche, i Balcani, la sponda mediterranea e buona parte del continente africano, mentre ulteriori preoccupazioni possono provenire da Iraq, Iran e Corea del Nord, Nazioni viste come una reale e immanente minaccia alla sicurezza dei Paesi confinanti e delle regioni interessate. La minaccia di un attacco nucleare contro il territorio nordamericano è oggigiorno diminuita ma esistono ancora migliaia di testate atomiche e relativi sistemi di lancio sparsi un po' dovunque nel mondo. Nonostante i cambiamenti politici e economici interni attualmente in corso nelle Nazioni dell'ex impero sovietico, gli Stati Uniti intendono vigilare attentamente sulle capacità militari tuttora esistenti nell'area e fino a quando queste rimarranno in essere, saranno considerate una minaccia potenziale per la sicurezza americana; la gravità del problema riguarda anche la prospettiva che ordigni nucleari o loro componenti possano essere trafugati o acquistati da Paesi terzi, rendendo quindi la sicurezza e il controllo di sistemi nucleari un ulteriore fattore di grande preoccupazione. La proliferazione di armi di distruzione di massa – nucleari, chimiche e batteriologiche (NBC) – è perciò vista come uno dei pericoli più preoccupanti che gli Stati Uniti sono chiamati a fronteggiare; i continui sforzi esperiti da alcune Nazioni per entrare in possesso di queste armi e delle tecnologie associate rappresentano un rischio crescente e reale per il Paese e i suoi alleati.
Anche il minimo sospetto che una potenza regionale ostile o un gruppo terroristico possa accedere a ordigni NBC contribuisce perciò ad aggravare l'instabilità regionale e accresce le difficoltà per giungere a una soluzione pacifica di dispute già esistenti.

L'interdipendenza globale fra tematiche politiche, sociali, economiche e militari ha reso ogni Paese più vulnerabile alle crescenti minacce di tipo transnazionale. La diffusione di malattie particolari, i crescenti flussi migratori verso le Nazioni più industrializzate, la criminalità internazionale e il commercio della droga su scala mondiale sono alcune fra le più serie minacce transnazionali che interessano tutti i Paesi. Ciò che le rende preoccupanti è l'impossibilità dei singoli governi di fronteggiarle in maniera tradizionale, mentre il danno che esse sono in grado di infliggere può assumere una portata significativamente molto ampia.
L'insieme delle società democratiche e delle economie di mercato è in continua espansione in tutto il mondo, una tendenza in linea con alcuni particolari interessi americani. Il governo statunitense si è impegnato nel sostenere quelle Nazioni che si trovano nella fase di transizione democratica e quindi nel combattere qualsiasi minaccia che possa ostacolare il processo di riforme nell'Europa centrorientale, nell'ex URSS e in altre aree del pianeta, un processo che rimane tuttavia suscettibile di stravolgimenti e «ribaltoni» verso il passato. Il fallimento delle riforme democratiche – soprattutto nell'ex Unione Sovietica – non dovrebbe però necessariamente implicare un ritorno all'era del confronto bipolare che ha caratterizzato la guerra fredda, ma potrebbe verosimilmente influenzare in maniera negativa gli interessi di Washington e dei suoi alleati.

Gli obiettivi militari della strategia statunitense

Sin dalla loro nascita, gli Stati Uniti hanno sempre ancorato la propria strategia militare a uno scopo ben preciso: proteggere la Nazione e i suoi interessi, mantenendo intatti i valori fondamentali della società americana. Per lungo tempo ciò ha significato una strategia di impegno e contenimento globale nei confronti dell'espansione sovietica, non più necessaria in una situazione come quella attuale in cui il contesto geostrategico è in pressoché continua evoluzione. Nell'affrontare le principali minacce precedentemente elencate, gli Stati Uniti hanno bisogno di una strategia in cui prevalgono dinamismo, costruttività e prevenzione, doti necessarie a ridurre le possibili cause di conflitto e allo stesso tempo impedire l'uso della forza ai potenziali avversari. La transizione verso un sistema multipolare sufficientemente stabile quale quello auspicato dalla comunità internazionale non è certamente facile; l'ultimo esempio di transizione globale è verosimilmente quello occorso alla fine della Seconda guerra mondiale, un processo molto lungo, che ha visto numerosi conflitti e da cui è derivata una situazione di bipolarismo percepita negli Stati Uniti come una minaccia durata circa 40 anni. Il promuovere

una stabilità duratura – vantaggiosa anche per Washington – rappresenta perciò un elemento portante della strategia americana; il che significa anche porre le migliori condizioni per consolidare e espandere la democrazia, un compito in cui le forze armate statunitensi sono impegnate sin dal tempo di pace. Questo impiego è a tutto campo perché coinvolge soprattutto forze americane basate oltremare, anche temporaneamente, partecipanti in numerose attività che possano contribuire a ridurre le tensioni regionali e creare condizioni di sicurezza reciproca e cooperazione sempre migliori.
In determinate occasioni – ma sempre in accordo con gli interessi nazionali – gli Stati Uniti devono essere preparati a impiegare un'aliquota particolare delle loro ampie risorse (mezzi di sostegno e di comunicazione, sostegno logistico e assistenza generale) per gestire particolari contingenze regionali e contrastare possibili fenomeni di instabilità; se gli interessi in gioco fossero rilevanti e le capacità militari americane assumessero un ruolo significativo, Washington dovrebbe essere pronta a ricorrere allo spiegamento di forze militari, generalmente in associazione con altre Nazioni alleate, o, se necessario, solo su base nazionale. Le regioni dove si ritiene necessario rispondere più prontamente a eventuali minacce – una risposta che prevede misure di tipo politico, economico, diplomatico e militare – sono il Golfo Persico e l'Asia nordorientale, mentre la prevenzione dei conflitti e l'assicurazione all'impegno in favore di Paesi alleati sono obiettivi perseguibili proprio in virtù delle capacità militari possedute da Washington. Se una specifica situazione dovesse deteriorarsi e si arrivasse allo scontro militare, le forze americane – assieme a quelle di altre Nazioni alleate – devono essere in grado di sconfiggere qualsiasi potenziale avversario e stabilire le condizioni che possano portare a una soluzione favorevole della contesa. In virtù della vastità di interessi sparsi in tutto il globo, gli Stati Uniti sono costretti a evitare qualsiasi situazione in cui un Paese ostile di una determinata regione possa essere tentato di trarre vantaggio da un massiccio e contemporaneo impegno militare americano in altre aree del pianeta; la conseguenza di ciò è la disponibilità di forze militari sufficientemente numerose e capaci che, unitamente a quelle alleate disponibili in particolari aree, siano in grado di sconfiggere i potenziali avversari in conflitti di ampie proporzioni che possano aver luogo, quasi simultaneamente, in due differenti regioni del pianeta. Il mantenimento di queste capacità è, inoltre, visto come una specie di polizza assicurativa nel caso occorra contrastare una coalizione ostile – anziché una singola Nazione – oppure si torni agli scenari tipici della guerra fredda.

I concetti della nuova strategia

La fine della guerra fredda ha ulteriormente rafforzato gli stretti legami già esistenti tra le attività militari e altri elementi della politica nazionale delle Nazioni moderne; ciò naturalmente è vero anche per gli Stati Uniti, dove le già citate direttive presidenziali – oltre a descrivere la complementarità fra i vari elementi – indicano l'approccio da seguire per soddisfare le esigenze del Paese su scala regionale e in diverse parti del globo. Gli obiettivi della strategia di sicurezza dovranno essere raggiunti facendo quindi contemporaneamente ricorso sia a tradizionali attività militari (la cui tipologia è naturalmente funzione degli scenari regionali e dei particolari interessi di Washington) sia agli altri elementi della politica nazionale.

L'impiego flessibile e selettivo delle forze militari di cui si è accennato in apertura permette di articolare la strategia militare americana secondo tre compiti principali: *impegno costruttivo in tempo di pace, deterrenza e prevenzione dei conflitti, intervento militare diretto* in caso di coinvolgimento in crisi e conflitti, e per facilitarne l'esecuzione, gli Stati Uniti sono chiamati a perfezionare ulteriormente due concetti strategici fondamentali e complementari: *presenza oltremare e proiezione di potenza*. Allo scopo di meglio comprendere come Washington intenda raggiungere gli obiettivi strategici nazionali, è opportuno esaminare sia i concetti di base sia l'articolazione delle varie componenti della strategia.

La disponibilità di unità e reparti militari schierati al di fuori del continente americano (presenza oltremare) fa sì che gli Stati Uniti siano quasi sempre in grado di rispondere prontamente a un'ampia gamma di minacce in diverse regioni del pianeta e serve a dimostrare inequivocabilmente l'impegno profuso da Washington nel difendere i propri interessi e nel dare sostegno alle Nazioni alleate. La presenza oltremare che non deve essere intesa come un pretesto per quegli alleati che rifiutano di assumere la loro parte di responsabilità; si estrinseca sotto forma di reparti e unità basati in permanenza o periodicamente al di fuori del territorio nazionale e mediante la partecipazione a una vasta gamma di esercitazioni, operazioni e attività militari di vario tipo. In accordo con gli interessi di sicurezza americana, la maggior parte delle forze americane dislocate oltremare sono rischierate nell'Europa occidentale, in Giappone e nella Corea del Sud, mentre un'aliquota più ridotta di reparti è presente nella zona del Golfo Persico, nel Pacifico e nell'America Latina; in particolare:

- nel teatro europeo vi sono attualmente circa 100.000 uomini. La componente terrestre comprende un comando di corpo d'armata, due divisioni corazza-

te/meccanizzate con i relativi supporti tattici e logistici; la componente aerea include poco più di due stormi di velivoli da intercettazione, bombardamento e supporto, mentre in Mediterraneo sono presenti un gruppo da battaglia incentrato su una portaerei e un gruppo anfibio di pronto impiego;
- la medesima quantità di truppe del teatro europeo è presente in Asia nordorientale: nella Corea del Sud risiede una divisione meccanizzata e uno stormo di velivoli da combattimento, mentre in Giappone stazionano in prevalenza reparti navali e anfibi;
- nel Medio Oriente si è adottato, fino a poco tempo fa, il criterio del rischieramento periodico di forze in funzione di particolari contingenze.
  Ciò rimane sostanzialmente valido per le forze terrestri, mentre è stata recentemente decisa la riattivazione della 5ª Flotta dell'US Navy (composta da un gruppo di battaglia con portaerei e da un gruppo d'intervento anfibio) e il suo spiegamento in zona, con quartier generale a Barhein, anche se è verosimile che essa servirà a soddisfare le esigenze relative a tutto il teatro asiatico sudoccidentale e a particolari necessità in quello africano;
- in America Latina è prevista la presenza di reparti e unità principalmente destinati alla lotta contro il traffico di droga e ad attività legate allo sviluppo democratico di quella regione.

Sebbene la consistenza delle forze americane, permanentemente basate oltremare, e l'estensione dei rischieramenti periodici abbiano subito una considerevole riduzione negli ultimi tempi (soprattutto in Europa), questo aspetto particolare della strategia militare degli Stati Uniti non ha perso la propria importanza, perché indica una chiara determinazione dell'impegno di Washington nei confronti degli alleati e anche di quei potenziali avversari che ne volessero minacciare gli interessi. In virtù della ridotta consistenza delle forze basate oltremare, gli Stati Uniti attribuiscono grande importanza alle capacità di *proiezione di potenza*, la cui credibilità è strettamente associata a quella riguardante la stessa presenza oltremare; essa viene ritenuta un'efficace forma di deterrenza nei confronti dei potenziali avversari e contribuisce a una miglior flessibilità nell'impiego dello strumento militare. Grazie a questa capacità, la leadership nazionale è inoltre in grado di valutare meglio e con più tempo a disposizione le possibili opzioni necessarie ad affrontare crisi e conflitti di qualsiasi tipo. L'abilità nello sfruttare la proiezione di potenza è funzione di quattro precise peculiarità in termini di mobilità strategica: maggiori capacità di trasporto aereo, ulteriori esigenze di preposizionamento avanzato (a bordo o a terra) di equipaggiamenti pesanti, maggiori capacità di trasporto strategico via mare e più elevate disponibilità di forze di riserva immediata (note come

«Ready Reserve Forces»); la proiezione di potenza è quindi un aspetto critico ed essenziale per esercitare la deterrenza, prevenire i conflitti e condurre operazioni belliche vere e proprie.

Le componenti della strategia

L'impegno in tempo di pace si articola secondo un'ampia gamma di attività non strettamente militari che le forze americane sono chiamate a intraprendere per promuovere gli ideali democratici, fornire assistenza generale, migliorare le capacità militari collettive e rafforzare la stabilità regionale. Fra queste attività, quelle certamente più importanti sono:

- la partecipazione a interventi di assistenza umanitaria e di soccorso in caso di calamità naturali. Nonostante l'infelice esito delle operazioni in Somalia (peraltro dovuto a una serie di cause non sempre riconducibili al comportamento americano), le potenzialità offerte dallo strumento militare americano in questo settore rimangono certamente uniche (trasporto, rifornimento e distribuzione di generi di vario tipo), mentre il criterio operativo d'intervento prevede il ritiro delle forze militari quando le organizzazioni internazionali preposte a questo tipo di attività possono svolgere adeguatamente i propri compiti;
- la partecipazione/supporto a operazioni per il mantenimento della pace, un'attività da intraprendere in funzione delle singole contingenze, preferibilmente in associazione con Paesi alleati, la quale in caso di coinvolgimento degli interessi nazionali prevede anche l'intervento diretto di reparti militari. La partecipazione degli Stati Uniti è soggetta a specifiche direttive presidenziali, comprendenti la chiara definizione degli obiettivi generali dell'operazione, la costituzione di una catena di comando facente capo al Presidente, la formulazione di regole d'ingaggio idonee a salvaguardare l'incolumità del personale americano e la corretta esecuzione dei compiti assegnati;
- le relazioni con personale militare dei Paesi precedentemente appartenenti sia al blocco avversario sia al gruppo dei non-allineati, un aspetto ritenuto molto utile per creare un nuovo contesto di sicurezza e cooperazione. A ciò si è aggiunta una sempre più ampia partecipazione di forze militari statunitensi in operazioni multinazionali con Nazioni tradizionalmente «lontane» da Washington (esempi classici sono il conflitto nel Golfo e l'intervento ad Haiti), il cui successo è derivato soprattutto dalla fiducia reciproca e da un sufficiente grado d'interoperabilità dottrinaria e procedurale;
- il sostegno fornito a Nazioni e forze armate alleate nel campo della difesa con-

tro possibili aggressioni esterne, un compito che riguarda anche il trasferimento di materiale militare e la diffusione di elementi dottrinari e procedurali per facilitare una possibile integrazione in reparti e formazioni multinazionali;
- l'assistenza fornita a vari Paesi amici e alleati per combattere fenomeni interni, quali lotta alla droga, terrorismo, sovversione e delinquenza organizzata, un'attività che unitamente a reparti militari specializzati vede soprattutto il coinvolgimento di enti governativi dedicati e personale civile oltre alla fornitura di equipaggiamenti e informazioni;
- il sostegno generale per attività addestrative e formative in ambito militare; elemento centrale di quest'attività interattiva fra personale militare statunitense e straniero è il programma internazionale di addestramento e formazione (IMET, International Military Education and Training), in cui studenti di oltre 100 Paesi frequentano istituti militari americani non solo per ampliare il proprio bagaglio culturale ma anche per apprendere meglio i principi e i valori della società statunitense. Deterrenza e prevenzione dei conflitti comprendono una serie di aspetti necessari sia per dissuadere eventuali minacce alla sicurezza e agli interessi americani sia per ripristinare condizioni di stabilità, e aderenza alla legislazione internazionale, in particolare;
- la massima priorità della strategia militare americana è assegnata alla deterrenza nei riguardi di attacco nucleare diretto contro gli Stati Uniti e le Nazioni alleate; la sopravvivenza e la libertà d'azione necessarie per proteggere gli interessi nazionali dipendono quindi da una combinazione fra forze nucleari strategiche e sub-strategiche con i relativi sistemi di comando, controllo e comunicazioni. Il governo americano ha recentemente concluso una revisione della propria politica nucleare, mirata a verificare la validità dei sistemi attualmente in dotazione anche nei prevedibili scenari del prossimo secolo, e sebbene, Washington rimanga impegnata al rispetto degli accordi per la riduzione degli armamenti nucleari, la deterrenza rimane ancora affidata alla tradizionale triade di sistemi strategici. Ciò è infatti necessario per equilibrare le pur sempre elevate capacità russe nel settore e dissuadere potenziali avversari da ogni tentativo mirato a ottenere una qualche forma di «vantaggio» in materia di armi nucleari. La disponibilità di sistemi substrategici, basati e rischierabili al di fuori del continente americano è infine necessaria sia per garantire agli alleati potenzialità dissuasive sia per contribuire, ove richiesto, alle iniziative riguardanti la lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa;
- la strategia globale degli Stati Uniti è fondata anche su alleanze solide ed efficaci; per raggiungere l'obiettivo di un contesto internazionale stabile, è quindi

necessario preservare le alleanze esistenti, adattarle alle esigenze presenti e future nonché sviluppare nuove forme di relazioni. Le forze militari americane basate in Europa e la partecipazioni alla NATO (in cui Washington svolge un indiscusso ruolo di leadership, fornendo un contributo ineguagliabile in termini di deterrenza nucleare, comunicazioni e intelligence) rimangono ancora un valido elemento per dimostrare gli impegni americani con il Vecchio Continente. La fine della Guerra Fredda ha obbligato l'Alleanza Atlantica a spostare la sua attenzione dai problemi legati a una possibile aggressione da Est a quelli riguardanti nuove e molteplici minacce per la sicurezza dei suoi membri; all'adozione di un Nuovo Concetto Strategico – in cui vengono riconosciute le modifiche del quadro di riferimento – è seguita una fase in cui la NATO è impegnata ad adattare le proprie strutture e procedure in accordo con precise direttive politiche e in cui gli Stati Uniti hanno un ruolo fondamentale.
L'interesse di Washington non è però soltanto rivolto al di qua dell'Atlantico, perché l'area del Pacifico riveste un'importanza pari – se non addirittura superiore – al teatro europeo; ben cinque dei sette trattati di mutua difesa sottoscritti dagli Stati Uniti riguardano infatti l'Asia orientale e i legami più saldi sono certamente quelli con il Giappone (con il quale esiste un trattato di sicurezza bilaterale) e con la Corea del Sud (teatro di numerose attività addestrative il cui scopo è l'invio di chiari segnali ai potenziali avversari di questo Paese). Nell'area del Golfo Persico, l'impegno americano si manifesta attraverso una serie di accordi bilaterali con le Nazioni filo-occidentali della regione, riguardanti la cooperazione e l'assistenza militare, il preposizionamento di materiali, la presenza continua e le esercitazioni multinazionali, con l'evidente obiettivo di dissuadere azioni aggressive da parte di Iraq e Iran;

- le iniziative in materia di controllo degli armamenti contribuiscono in modo significativo alla sicurezza globale perché limitano e riducono quantità e tipo di sistemi in grado di minacciare la stabilità generale, consentendo anche di ridurre massicci trasferimenti di materiale bellico che possano influenzare negativamente la stabilità stessa. Gli Stati Uniti hanno sottoscritto tutti i principali accordi in materia e ritengono che il trattato CFE (riduzione delle forze convenzionali in Europa) rappresenti una pietra miliare per il rafforzamento della sicurezza in un teatro di massima importanza per i propri interessi, mentre si spera che l'implementazione degli accordi sulle armi chimiche e biologiche possa migliorare il quadro generale;
- nel prossimo futuro, si ritiene che forze militari possano partecipare a operazioni poste nella cosiddetta «zona grigia» fra la pace e la guerra (attività a soste-

gno della stabilità, applicazioni di sanzioni, evacuazione di personale civile, ecc.). Queste operazioni potrebbero non sempre essere caratterizzate dall'uso della forza, mentre sono spesso correlate con iniziative di tipo diplomatico ed economico – di solito coinvolgenti anche organizzazioni non governative – e sono sostanzialmente mirate a mantenere o a ripristinare una situazione di stabilità. Il criterio di base adottato da Washington per partecipare a questo tipo di operazioni riguarda il livello di partecipazione e la catena di comando, rimanendo valido il principio che maggiore è il contributo degli Stati Uniti, maggiore sarà la loro determinazione nel voler condurre una determinata operazione. La capacità delle forze armate statunitensi nell'affrontare e vincere un conflitto è vista come la garanzia estrema per la protezione degli interessi nazionali; essere pronte a combattere e a riportare il successo rappresenta la principale responsabilità dell'apparato militare americano, mentre l'impiego delle forze armate verrebbe verosimilmente gestito secondo i seguenti principi:

- qualsiasi ricorso alla forza dev'essere preceduto dalla chiara definizione di obiettivi militari a sostegno degli scopi politici del conflitto;
- le forze rischierate in prossimità o in un'area di crisi sono chiamate ad assistere uno specifico alleato nella creazione di un pronto ed efficace sistema difensivo, idoneo a bloccare un'aggressione, il quale formerà la base per costruire un più consistente apparato bellico e sconfiggere defitivamente il nemico. Questa seconda fase si esplicita mediante una massiccia proiezione di potenza che implica una dettagliata pianificazione in termini di intelligence, comunicazioni e sostegno logistico;
- nonostante le potenzialità insite nello strumento militare statunitense per affrontare conflitti di ampie proporzioni, la strategia globale prevede quasi sempre la costituzione di coalizioni politico-militari che possano efficacemente accrescere le probabilità per giungere a una rapida e favorevole conclusione del conflitto. Le operazioni multinazionali fanno quindi tesoro dell'addestramento in tempo di pace e contribuiscono a incrementare il supporto interno e internazionale, mentre la guerra moderna esige quell'elevata integrazione interforze fra tutte le componenti (terrestre, marittima, aerea, spaziale e per operazioni speciali) che permetta di sfruttare sinergicamente tutte le potenzialità.

Le capacità militari degli Stati Uniti

Dal 1988, le forze armate statunitensi stanno vivendo un periodo di continui ridimensionamenti quantitativi, una tendenza destinata a permanere per consentire la

riorganizzazione globale prevista nella «Bottom-up Review». Nel 1999, il totale degli effettivi alle armi (negli Stati Uniti non esiste servizio militare obbligatorio, bensì la suddivisione degli effettivi disponibili fra reparti attivi e unità della riserva) sarà ridotto a 1.445.000 con una significativa diminuzione rispetto ai 2.130.000 del 1989. Nei prossimi anni, le divisioni attive dell'Esercito passeranno da 18 a 10, gli stormi dell'Aeronautica da 23 a 13 e le unità combattenti della Marina da 567 a 346; il Corpo dei Marines sarà ancora strutturato su tre Marine Expeditionary Forces (ciascuno comprendente una divisione di fanteria di marina, uno stormo aereo indipendente e un gruppo di supporto tattico/logistico), ma la sua consistenza complessiva passerà da 197.000 e 174.000 effettivi; i reparti della Riserva ad approntamento più elevato scenderanno da 1.170.000 effettivi del 1989 a 893.000 nel 1999, mentre la forza della Guardia Costiera si ridurrà a 36.300 unità.

Nonostante tutto ciò, si prevede che l'efficacia dello strumento militare americano possa essere preservata, anche se sarà necessario seguire la strada del miglioramento qualitativo per far sì che la strategia dell'impegno flessibile selettivo delle forze dia i risultati sperati; l'imprevedibile e dinamico contesto del dopo-guerra fredda richiede infatti, come già accennato, il mantenimento di capacità militari abbastanza flessibili e quantitativamente sufficienti per affrontare con successo due conflitti regionali quasi contemporanei e soddisfare altre esigenze non secondarie quali presenza oltremare e deterrenza. Sebbene non sia possibile prevedere con certezza l'esatta localizzazione dei due conflitti di cui sopra, la ristrutturazione delle forze militari avviene secondo una pianificazione legata a diversi scenari ipotizzabili e a quanto scaturito dalla («Botto-ip Review».

I principi di base adottati negli Stati Uniti per costruire un'idonea struttura delle forze sono sostanzialmente cinque; qualità, prontezza, miglioramento della mobilità strategica, modernizzazione globale ed equilibrio; infatti:

- l'esperienza del Golfo Persico sembra aver confermato la qualità del personale militare americano e a motivo delle riduzioni quantitative già in atto, quest'aspetto è ritenuto fondamentale per far la differenza nei confronti dei potenziali avversari. L'esigenza di personale qualificato è legata all'impossibilità di fidarsi totalmente della tecnologia, in quanto le moderne operazioni militari sono spesso caratterizzate da incertezze e ambiguità e si svolgono in condizioni ambientali molto difficili; leadership, flessibilità, iniziativa, coraggio e abilità sono quindi qualità essenziali per il raggiungimento degli obiettivi;
- l'esperienza dimostra che le crisi possono scoppiare in maniera rapida e imprevedibile, richiedono quindi un elevato livello di prontezza di intervento per sod-

disfare un'ampia gamma di contingenze. Ciò è soprattutto valido per operazioni interforze e per attività militari assieme a forze armate di Nazioni alleate e si ottiene mediante un continuo adattamento di metodologie e procedure e con un intenso addestramento a tutti i livelli;
- il miglioramento della mobilità strategica (trasporto aereo e marittimo, preposizionamento) è oggetto di numerose iniziative già in corso; da ricordare in proposito, la consegna dei nuovi velivoli da trasporto «C-17 Globmaster III» e il preposizionamento navale dei materiali per una brigata corazzata per esigenze nell'area del Golfo Persico e dell'Asia nordorientale, mentre è prevista la costruzione di venti unità navali veloci con caratteristiche roll-on roll-off e il preposizionamento dei materiali per altre tre brigate corazzate/meccanizzate. Ulteriori iniziative sono in corso per migliorare la potenza di fuoco e la sorveglianza del campo di battaglia, essenzialmente mediante lo sviluppo di nuovi sistemi d'arma e di sensori aeroportati per la scoperta e le comunicazioni;
- la modernizzazione degli equipaggiamenti è intesa a preservare le doti di superiorità globale possedute dalla macchina militare americana, e grazie a un programma di ricapitalizzazione si sta provvedendo a ritirare dal servizio piattaforme e sistemi obsoleti oltre a utilizzare le risorse per questo scopo. Gli investimenti del periodo della guerra fredda hanno consentito agli Stati Uniti di costituire una solida base di sviluppo, che si sta adesso cercando di ottimizzare per compensare la riduzione nei bilanci militari; i programmi di modernizzazione che implicano grossi investimenti vengono perciò implementati solo se viene garantito un sostanziale beneficio globale, tenendo anche conto delle costanti innovazioni tecnologiche;
- nonostante la ridotta consistenza, la struttura delle forze armate dovrà essere caratterizzata da un equilibrio appropriato per soddisfare molteplici requisiti. Alla componente attiva dello strumento militare dovrà perciò associare sia un'adeguata componente di supporto logistico sia un'idonea componente di riserve da cui attingere in caso di necessità.

Conclusioni

La nuova strategia militare degli Stati Uniti riprende concetti già espressi in passato e si inquadra in un processo evolutivo risalente ai tempi della guerra fredda, e nonostante la disintegrazione dell'ex URSS e la conseguente riduzione delle forze militari statunitensi, essa riflette un continuo impegno a tutto campo; l'applicazione del concetto di impiego selettivo e flessibile delle forze è vista come la chiave

per consentire alla macchina militare americana di rimanere un fattore fondamentale per assicurare la sicurezza nazionale e accanto a questi criteri si colloca il concetto delle alleanze, un aspetto costante della politica estera americana degli ultimi cinquant'anni. Elementi centrali della strategia sono la deterrenza e la prevenzione dei conflitti, mentre una struttura delle forze equilibrata e un'adeguata presenza oltremare sono viste come aspetti essenziali per mantenere le capacità globali necessarie. Il periodo della competizione bipolare è considerato come un ricordo del passato, perché i fattori afferenti la sicurezza sono diventati più complessi e articolati e si focalizzano soprattutto in un contesto regionale; i rischi potenziali e reali vanno quindi affrontati con determinazione e tempismo, anche se la maggior parte delle forze militari necessarie per soddisfare i requisiti di sicurezza sarà basata negli Stati Uniti, una prospettiva che significa periodi operativi più lunghi per quelle basate e rischierate oltremare. La protezione degli interessi planetari di Washington e il contributo per soddisfare le esigenze di sicurezza degli alleati hanno quindi portato alla formulazione di una strategia militare basata sull'impegno flessibile e selettivo di forze che continueranno a fare degli Stati Uniti la principale potenza militare mondiale.

(«Rivista Marittima», marzo 1996)